Scala – 1799
Il
trionfo del bel ses
m: Niccolini

# IL TRIONFO
# DEL BEL SESSO



---

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

*Da rappresentarsi*

*NEL TEATRO ALLA SCALA*

*DI MILANO*

L' AUTUNNO DEL 1799.

IN MILANO

---

Per Gio. Batista Bianchi Reg. Stampatore.

*Colla Permissione.*

# PERSONAGGI.

GIULIA Principessa
*Signora Maria Menghini.*

LAURA Damigella della suddetta
*Signora Marianna Muraglia.*

GIANNINA Contadina
*Signora Anna Storace.*

CAMBISE Principe Persiano
*Sig. Gio. Braham.*

ARPAGO Capitano del suddetto
*Sig. Michele Vaccani.*

LEANDRO Ajutante dello stesso
*Sig. Luigi Bonfanti.*

MARCONE Contadino
*Sig. Giuseppe Ferrario.*

---

Prima Donna di Supplemento
*Signora Giacinta Bigi.*

---

*Coro* ( di Persiani Soldati seguito di Cambise.
( di Donzelle della Principessa.

---

*La Scena si finge in Monopoli.*

*Compositore della Musica*

Sig. Maestro Giuseppe Nicolini.

*Maestro al Cembalo*

Sig. Ambrogio Minoja.

*Capo d' Orchestra*

Sig. Luigi De Baillou.

*Primo violino per i balli*
Giuseppe Perruccone Pasqualino.

*Inventore, e Pittore delle Scene tanto per l' Opera, che per i Balli*

Sig. Paolo Landriani.

*Macchinista*

Sig. Paolo Grassi.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaspare Ronzi.

*Primi Ballerini*

Sig. Gaspare Ronzi sud. = Signora Gaetana Vezolì

*Seconde Ballerine*

Signora Angela Sala = Signora Eugenia Depervil

| *Primo Ballerino Grottesco per le parti comiche* | *Ballerino per le parti* |
| --- | --- |
| Sig. Ranieri Pazzini | Sig. Lorenzo Coleoni |

*Altri Ballerini per far le parti.*

Signori Luigi Sbrocchi
Pietro Messa
Alessandro Croce
Signora Teresa Ravarina

*Ballerini di Concerto*

Zaccaria Sedini
Giuseppe Marelli
Gaspare Arofio
Giuseppe Nelva
Francesco Pallavicini
Luigi Corticelli
Carlo Caſtellini
Gaetano Graſſi
Giovanni Drusiani
Francesco Sedini
Gio. Batista Ajmi
Galeazzo Velasco
Gio. Batista Pirola
Antonio Rossetti

Rosalinda Sedini
Annunciata Moroni
Martina Vellati
Antonia Barbini
Rosa Velasca
Marianna Garbagnati
Teresa Balconi
Giulia Cardiani
Angela Nelva
Giuseppa Castagna
Angela Balestrini
Antonia Lonati

*Primo Ballerino fuori de' Concerti*

Sig. Filippo Bertini.

# MUTAZIONI DI SCENE
## PER IL DRAMMA.
### ATTO PRIMO.

1 Cortile nel Palazzo di Giulia.
2 Campagna contigua alle mura della Città.
3 Cortile come sopra.
4 Campagna come sopra con Tende militari.
5 Camera nel Palazzo di Giulia.
6 Campagna come sopra con Tende.
7 Cortile come sopra.
8 Bosco.
9 Tenda di Cambise illuminata.
10 Campagna con Tende come sopra, illuminata.

### ATTO SECONDO.

11 Campagna come sopra con Tende ec.
12 Cortile come sopra.
13 Campagna con Casa rustica.
14 Campagna come sopra con Tende ec.
15 Cortile come sopra.
16 Camera nobile nel Palazzo di Giulia.
17 Sala Regia illuminata.

## *PER I BALLI.*

### PRIMO BALLO
### OTTOCARO RE DI BOEMIA.

1 Accampamento montuoso con Ara nel mezzo.
2 Interno della Tenda del Kam.
3 Tetro, ed oscuro Sotterraneo con Serragli di Fiere.
4 Ruſtica Collina praticabile con Tugurio in fondo.
5 Accampamento suddetto, con rogo.

### SECONDO BALLO
### IL SECRETO.

1 Camera terrena.
2 Sala in casa del Comandante.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo di Giulia.

*Giulia, Laura, e Damigelle.*

*Coro.*

SI faccia in questo giorno
Il giuramento usato,
Che il viril sesso ingrato
Ci sforzi a detestar.
L' Eco risponda intorno
Ai nostri lieti evviva,
E l' una, e l' altra riva
Si senta a rimbombar.

*Giul.* Quest' è l' anno centesimo
Dacchè restò fondata
Questa nostra Colonia. Abbiam per legge
Ch' ogni anno in questo giorno
Ricordar vi si debba

La noſtra fondazione ;
Perciò impongo ſilenzio , ed attenzione .

*Lau* Ehi ! Silenzio : ascoltate
La noſtra Principeſſa .

*Giul* Siam venute d' Italia : ivi da alcune
Delle più capricciose
Un complotto ſi fece ; e a centinaja
Presa la fuga , e seco
Portando il buono , e il meglio, che han trovato,
Quì fondaron di donne un Principato .

*Lau.* Mi scuſi voſtr' Altezza
Se faccio una ricerca curiosa .
Non intendo una cosa .
Come dalle lor Case
Han potuto fuggire ,
Senza che alcun s' avveda .

*Giul.* Alcuno non s' accorse . Ivi i Mariti
Sempre alle Mogli uniti
Di ſtare non han l' uso : anzi che molti
Le vedono di rado :
Perchè molti han colà , per quel ch' io sento ,
Diviso il letto , e ancor l' appartamento .

*Lau.* Ora l' intendo bene .

*Giul.* Noi quì felicemente
Regniamo intanto in grazia di quell' uso ,
E maneggiam lo scettro inſiem col fuso .

*partono .*

## SCENA II.

Campagna contigua alle mura della Città,

*Arpago, e Leandro.*

*Arp.* VEdi tu questa Fortezza?
Noi l'avremo a circondar:
Se le Donne con dolcezza
Si verranno ad affacciar
Noi diremo = indietro, indietro
Le vostr'armi son di vetro,
Siate brutte, siate belle
Vi crediamo bagatelle
Da doversi disprezzar.

*Lean.* Ma non son poi bagatelle
Da doversi disprezzar.

*Arp.* Se poi volessero far le guerriere
Coll'asta sola delle Bandiere
Coteste Amazoni saprem domar.

*Lean.* Sì sì coll'asta delle Bandiere
Coteste Amazoni saprem domar.
Ma Signor Capitano
Noi ci avanziamo troppo. E non vedete,
Che siam sotto alle mura?

*Arp* Che sì, che hai tu paura.

*Lean* Io paura, oh! oh!

*Arp.* Ma l'accostarsi
Necessario è per noi,
Se dobbiam riconoscere
Le fortificazioni.

*Lean* Ma per altre ragioni

Esser più necessario io vi dirò,
Lo starsene lontan più che si può.
Perchè dall' alto al basso
Può arrivar sulla testa un qualche sasso.

*Arp.* Eh! L' ho detto io diggià, caro Ajutante.

*Lean* E cosa avete detto?

*Arp.* Che ti trema a quest' ora il cor nel petto.

*Lean.* Ohibò! Ohibò! Ma la ragione è questa,
Che in Italia ov' io nacqui
Si vive volontieri,
E sempre ho mantenuto
Fralle vicende di mia sorte strana
Assai di mia Nazion, ch' è l' Italiana.

*Arp.* Conserva il genio tuo, purchè ti mostri
Degno seguace di Cambise.

*Lean* Oh certo!

*Arp.* Questo Principe nostro
Odia le Donne assai.

*Lean.* ( Povero matto! )
Anch' io.

*Arp.* Davver?

*Lean.* Sappiate,
Che odiose mi son tutte.
( Cioè però le vecchie, e quelle brutte )
*s' ascolta il suono d' un Tamburo.*
Ohimè!

*Asp.* Cos' hai?

*Lean* Son morto.
Ecco il nemico . . . .

*Arp.* Oh! Che soldato. E non intendi ancora
Della rivista il consueto invito?
Andiam.

*Lean.* Vengo... io scherzava ... ho ben capito. *partono.*

## SCENA III.

Cortile nel Palazzo di Giulia.

*Giulia, Laura, e poi Giannina.*

*Giul* EBben, mia fida Laura,
Il Popolo, che dice?
*Lau* Egli è pago, e promette
A voi di questo regno unica Erede
Amor, omaggio, ubbidienza, e fede.
*si ode uno strepito di militari stromenti.*
*Giul* Qual insolito strepito?
*Lau.* Qual rumore? Ecco.... parmi
Sì.... Giannina affannosa,
Lei forse saprà dirci or qualche cosa.
*Gia.* Soccorretemi Sorelle
Presto presto per pietà,
Ho fin livida la pelle,
Lo spavento è come va.
Oh! che baffi, mia Signora,
Oh! che ceffi brutti, brutti,
Tremo tutta, tremo ancora,
Parmi ancor d'averli quà.
*Giul.* Deh! Giannina che fu? ripiglia il fiato.
Narrami, cos'è stato?
Che cosa t'è accaduto?
Via parla, presto.
*Gia.* Ajuto!
*Lau* Ma quì alcun non ti tocca.
*Gia.* Eh! niente: effetto è questo
Del sangue spasimato.... udite. Io stava

Sulla riva del Fiume,
E m' era addormentata
Intanto, che le Agnelle
Stavan pascendo, ohimè! l' erbe novelle.
*Giul.* E così?
*Gia.* Ma aspettate: io mi sognava,
Che in seno mi volava un uccelletto.
Ma un gatto maledetto....
*Giul.* E così?
*Gia* Ma aspettate: io mi sognava,
Che in seno mi volava un uccelletto.
*Giul.* E così?
*Lau.* Quest' è un sogno.
*Gia.* Ma aspettate;
Allora io spasimata
Gridai, mi scossi, e mi trovai svegliata.
Cerco le pecorelle,
E le vedo in balía d' empi soldati.
*Giul* Quì soldati?
*Lau.* Che sento!
*Gia* Io grido a quella vista.
Ma al mio gridar risponde
Uno strepito orribile, (go.
Che agghiacciar mi fa il sangue: altro non scor-
Che ventilar stendardi,
Che scimitare, e dardi:
Mi abbandono alla fuga
Tremante, e sbigottita.
Già mi sento inseguita,
Già ad afferrar mi sento
Da un barbaro soldato:
Ah! che in ridirlo ancor mi manca il fiato.

*Giul.* Oh Ciel! che sarà mai?
*Lau* Segui il racconto.
*Gia* Rozzamente colui
Per un braccio mi prese:
Indi afferrato un dardo
Ferma, donna, mi disse;
Tu sei mia preda, e sei la prima; ond'io,
Come vuole il costume,
Devo sagrificarti al nostro Nume.
Già colui m' ammazzava,
Quando un altro soldato
Ivi giunto s' oppose: infra di loro
Aspra contesa è insorta,
L' un volendomi viva, e l' altro morta.
Io intanto in piè salita
Mi diedi a gambe, e quì salvai la vita.
*Lau* Che sarà?
*Giul.* Corri, vola,
Giannina, ad espiar, se mai qualcuno
Tramasse al nostro placido soggiorno
Un' insidia crudel.
*Gia.* Vado, e ritorno. *parte.*

## SCENA IV.

*Giulia, e Laura.*

*Giul.* VEggo, veggo, che siamo
Da nemici sorprese: ma il coraggio
Non si perda per questo
La Città si difenda;
E l' aggressore il suo castigo attenda.

*Giul.* Si vada, ſi suoni
Campana a martello,
Rimbombi, risuoni
Dell' armi il fragor.

*Lau.* Allor, che ſi tratti
Di far le guerriere,
Saremo più fiere
Degli uomini ancor.

*Giul.* Proviam se in coraggio
Sapete imitarmi.

*a 2 col Coro* Su all' armi
Su all' armi
Evviva il valor. *partono.*

## SCENA V.

Campagna contigua alla Città, con Tende.

*Cambise con seguito di Soldati, Arpago, e Leandro.*

*Cam.* PEr voi ſi vegga infranto,
Prodi guerrier, quel soglio;
E il femminile orgoglio
Tremi d' innanzi a me.
Nè vi commova il pianto
Di tenere Donzelle:
Una pietade imbelle
Degna di voi non è.

*Coro.*

A trionfare avezzi
Sotto i ſtendardi tuoi,
Dove, Signor, tu vuoi
Noi volgeremo il piè.

*Lean.* (Che cor barbaro! Io certo
Fra me adesso parlando,
Stenterò ad ubbidire a tal comando.)
*Cam.* Olà! Che pensi? *a Lean.*
*Lean.* Io penso,
Che per passarle tutte a fil di spada
Noi non siamo bastanti.
Ma però, ma però.
Io m' impegno di far quel che potrò.
*Cam.* L' ordine porta intanto,
Che dell' armata il resto
La marcia affretti; e quì ritorna presto.
*Lean* Sì, Signore. *per partire.*
*Cam.* E se mai
Qualche femmina incontri,
Pigliala per la gola,
E fanne un sagrifizio. Anzi per segno,
Che l' hai sagrificata,
Portami il sangue suo nella celata.
*Lean.* Basterebbe la lingua
Anche senz' ammazzarla.
*Cam* Nò, che è nociva ancor, quando non parla.
*Lean* (Bu, bu, bu mi vien freddo.)
*Cam* E che cos' hai?
*Lean* Eh vado a portar l' ordine.
*Cam* Vieni qui, tu mi sembri impallidito.
*Lean.* Eh! eh! sarà dico io,
Perchè ho male di stomaco.
*Cam.* Dimmi un po'; non vorrei che delle donne
Sentissi compassione.
*Lean* Io? me ne guardi il Cielo!
*Cam.* Spiega qui dunque in faccia a tutto il Mondo

Qual ſia il tuo sentimento.

*Lean.* Sì Signor, sì Signore, io son contento.

Contro il seſſo ribelle uno ſtrale
Scaglio già: falla il colpo, e m'arretro;
Giro a deſtra, e lo prendo di dietro,
Ma nò, nò, che sarebbe viltà.
(Donne mie, non è ver, non temete.
Il mio dardo crudel non sarà.)
L'aſta impugno, il nemico s'avanza,
La diſtanza cogli occhi misuro:
Ma cospetto il contraſto è sì duro,
Che il nemico già chiede pietà.
(Donne mie, non è ver, non piangete
Male a voi l'aſta mia non farà.)
Getto l'aſta: lo prendo alle ſtrette
Si contorce, fa lunga difesa:
Finalmente gli intimo la resa
Per effetto di somma bontà.
(Donne mie, non è ver, non piangete,
Il mio braccio a voi mal non farà.) *p.*

## SCENA VI.

*Cambise, Arpago, e Soldati; poi Laura dalle Mura.*

*Cam.* Non ha l'Affrica moſtro,
Nè la Libia serpente
Peggiore d'una donna; e se taluno
Crede ch'io dica troppo,
Provi le donne a fondo, e son contento
Che mi venga a dir poi, se in queſto io mente.

*Arp.* Dar si potrebbe al più che fosser miste,
Cioè qualch' una.

*Cam.* No, son tutte triste.
*si sente suonar una Tromba dalla Città.*
*Laura si fa vedere sulle Mura.*
Qual suono è questo?

*Arp.* Io credo,
Che d' un Araldo sia;
Guardate sulle mura.

*Lau.* O del campo nemico!

*Cam.* Che cerchi?

*Lau.* Al vostro Generale
Cerchiamo di parlare
Pria che l' assedio abbiate a cominciare.
Mandateci pertanto
Gli Ostaggi, come l' ordine richiede,
E attendeteci poi di buona fede.

*Cam.* La risposta per ora
Darti non voglio; attendi il segno, e quando
Il segno intenderai
Torna a quel sito, e la risposta avrai.
*parte Laura.*

## SCENA VII.

*Leandro, che a forza strascina Marcone, Cambise, e Arpago.*

*Mar.* MA, Signor, che vi ho fatto?
Abbiate carità. Sono un Pastore
Del principesco armento.
Sentite come tremo di spavento.

(Che brutti musi! Il Diavolo
Quì li ha portati per disgrazia mia.)

*Lean* Eccovi quà, Signore,
La prima prova del mio gran valore.
Ho trovato a dormir questo villano,
E sentendol ronfar qual porco vero,
L'ho assalito, e l'ho fatto prigionero.
E in mancanza di femmine,
Che nascoste si son nei luoghi bui,
Scannerò, se volete, ora costui.

*Mar.* Ah! Ah! misericordia!

*Cam.* Nò, nò, potrà costui
Pratico del Paese
Servirci a qualche cosa,
Non si versi il suo sangue.

*Mar.* (Mi torna un po' di fiato.)

*Lean* Se di questo Bifolco
Non volete che il sangue si disperda;
Lasciate almen, che per un'ora sola
Io lo faccia impiccare per la gola.

*Mar.* (Oh maledetto cane!)

*Cam* Nò, nò si lasci in vita.

*Mar* (Ohimè! la lingua adesso ho più spedita.)

*Cam.* Ho risolto ascoltare,
Cosa voglia il nemico; e voi d'ostaggio
*accenna a due Uffiziali d'accostarsi.*
Servirete ambidue. Vostra la cura
*ad Arpago, e Leandro.*
Sarà d'accompagnarli entro le mura.
Qual nuova in petto io sento
Sete di sangue?.... Eh ben... si versi.... Io l'ire
D'Oreste imiterò.... Con quest'acciaro

Le scellerate vene....
Ma qual mai mi trattiene
Importuno pensier?.... Che mai diranno
I posteri di me?.... Che fui spietato....
E che mirar potei con ciglia immote
Di bella Donna impallidir le gote
Un mostro diverrò.... Gli allori miei
Nebbia di morte ingombrerà... col sangue
Sarà scritto il mio nome .. Eh!. . che fù scritto
Col sangue ancor quello d'Achille.. Ah ... cessi
Il vile indugio, e coll' invitta spada
L'indegno sesso a debellar si vada.

Prode guerrier, che all'armi
Ha l' alma solo avvezza,
Magnanimo disprezza
Le grazie, e la beltà.
Da cieco amor lontano,
Di gloria sol ripieno,
Serbando il cor nel seno
L'alma contenta avrà. *parte.*

## SCENA VIII.

*Arpago, Leandro, Marcone, e gli Ostaggi, poi Laura sulle mura.*

*Arp.* ANdiam, Leandro, a consegnar gli Ostaggi
Nella Città.
*Lean.* Si vada. ( Quest' uffizio
Non mi dispiace già:
Tutta piena di donne è la Città. )
*Mar.* Signore, in cortesia...

Se mi date... licenza
Volentieri ancor io
Nella Città entrerei.

*Lean* Va via, bestia che sei,
Non sai tu d' esser schiavo?

*Mar.* Oh! schiavo, schiavo sì, ma perdonatemi;
Io temo, che là dentro
Rifugiata poss' essere
La mia cara sposina, onde amerei
Che schiava meco almen fosse ancor lei.

*Lean* Hai moglie?

*Mar.* Moglie no. Sposa, cioè a dire
C' era la promissione,
Ma non seguita ancora era l' unione.

*Lean.* E com' ella si chiama?

*Mar* Oh Dio! Giannina.

*Arp.* Taci Villan: più non parlar di femmine,
Che persin è proibito
E di guardarle, e di mostrarle a dito.

*Mar.* ( Oh mostro maledetto! Ah se potessi
Trovarti solo, io sì con un bastone
Insegnar ti vorrei la discrezione. )

*Lean.* ( Ce ne fossero pur, perchè in segreto
Io me ne riderei d' un tal divieto. )

*Arp.* Olà! toccate il segno: il nostro Prence
Facendosi violenza
Concede d' ascoltarvi:
E gli Ostaggi siam pronti a consegnarvi.

*Lau.* E a riceverli noi siamo quì pronte.
Attendete, che or or calar fo il ponte.

*Arp.* Fra quelle mura dobbiamo andar;
E colle femmine s' ha da parlar.

Forte Leandro: che l' occasione
Far ti potrebbe prevaricar.

*Lean.* Son buon Soldato l' ordine io so:
Nemmeno in faccia le guarderò.
( Cioè non tutte, solo le brutte,
Che queste sempre le fuggirò.)

*Arp.* Ma se una donna, com' ora io faccio,
Ti si accostasse?

*Lean.* (Con quel mostaccio?)
Da un' altra parte mi volgerò.

*Arp.* E se con vezzi così facesse...

*Lean.* Via disgraziata.

*Arp.* Ma se insistesse...

*Lean.* Vattene al diavolo, così farò.
*gli dà un gran pugno.*

*Arp.* Maledettissimo, tu m' hai storpiato.

*Lean.* Ma compatitemi, perchè arrabbiato
Quando le donne mi si avvicinano,
Dell' ira l' impeto non so frenar

*Arp.* Strambaccio, stolido con te certissimo
Mai più non vengomi ad impicciar.

*Lean.* a2 Ma perdonatemi ser illustrissimo.
Ah! ah da ridere non posso star.

*entrano insieme cogli Ostaggi nella Città*

## SCENA XI.

Cortile nel palazzo di Giulia.

*Giulia, Laura, e Giannina.*

*Giu* OR che abbiamo gli ostaggi
Possiamo andar sicure

Il nemico a trovar nelle sue tende
Per saper cosa almen da noi pretende.

*Lau.* Noi gli dobbiam da Donne di giudizio
Cercar sol per tre giorni un armiſtizio.

*Gian.* Vuol dire, che saran l'armi sospese?

*Lau.* Sì: penseremo intanto
A quel che ſi ha da far. Noi altre femmine
Non ſiam fatte per l'armi.

*Gian.* Io colla lingua
Farei le parti mie.

*Giu.* Adoprar noi dobbiamo
Tutti gli allettamenti
Con coteſti beſtiali
Per veder di sedurre i principali.
E quella che di noi
Avrà in ſiffatta impresa
L'eſito più felice
Sarà della Città governatrice.

*Gian.* Governatrice! Bagatelle! anch'io
Vuò mettermi all' impresa.

*Lau.* Tu pure?

*Gian.* E non son io
Donna come le altre?
Forse, forse son io delle men scaltre?

*Giu.* Ma nata, ed allevata alla Campagna...

*Gian.* E che? pensate voi
Che fralle Contadine
Non vi ſian delle teſte soprafine?
La paura è paſſata;
E voi mi avete meſſa
In un puntiglio tale
Che voglio innamorare il Generale;

*Giu.* Tu?
*Gian.* Io.
*Lau.* Tu?
*Gian.* Io.
*Giu.* Va via.
*Gian.* Guardate che albagía!
( Pretendon le Signore
D' eſſer le sole ad ispirare amore)
Io venir voglio al Campo.
Son donna puntigliata.
Baſta così. Vedrete
Se anch' io so le maniere
D' allettar, di piacere;
E se per far con tutti la civetta
Donna son io d' abilità perfetta.
Ecco quà, queſt è un soldato
Camerata, addio, addio
Alla guerra vengo anch' io,
E con te mi fo arruolar.
Prendo il gotto, e ſi tracanna;
Ballo un poco un allemanna,
Quando il caldo poi l' aſſale
L' Ufficiale vuò a trovar.
Per bacco, mio Signore,
Che senza far l' amore,
Fra noi non s' ha da ſtar.
Son quà ragazza mia:
Incominciamlo a far.
Due parolette tenere,
Due languide occhiatine;
E qualcos' altro infine,
Vedetelo a cascar.

Ma osservate: ecco quì il Generale:
Tutto spira fortezza, e valore:
Eccellenza, mi faccia l' onore
Di poterle la mano bacciar.
Tu chi sei? Son fanciulla rispondo:
Cosa brami? Ah! che dirlo non oso:
Ho perduta la pace, e il riposo,
E sospiro senz' altro parlar.
Voi vedeste l' impresa compita,
Ecco l' uomo avvilito, e negletto.
Con qual arte si desti un affetto,
Care donne, imparate da me. *parte.*

*Giul* Udisti Laura?

*Lau.* Io non comprendo, come
In una Contadina
Si possa ritrovar tanta dottrina. *partono.*

## SCENA X.

Campagna contigua alle mura della Città.

*Cambise, Arpago, Leandro, poi Giannina.*

*Cam* VEdrem, che mai pretendono
Le Femmine da noi.

*Arp* Vorrano forse
Pace impetrar.

*Cam.* Nò, non l' avranno.

*Lean* Eppure ...
Se a forza di contanti ....

*Cam* Oro non curo,
Abborrisco la pace, e guerra giuro.

*Gia* ( Dice un proverbio antico: *in disparte.*
Chi vuol troppo dormir non piglia pesce;
Che sì, che mi riesce,
D'ingabbiar questi Eroi? )

*Cam.* A che pensi? *ad Arp.*

*Arp.* A combatter da leone.

*Cam* Bravo.

*Gia* ( Parlano fra loro. )

*Cam* Leandro, e tu?

*Lean* Combatterò da toro.

*Gia.* ( Che mai dirò? Mi sembra,
Che un' aria modestina
Convenga meglio ad una contadina.
Dunque a questi gradassi
Presentar mi dovrei cogli occhi bassi.
Ma no: coraggio: io voglio
Avvilirli, o sedurli. )... A voi qui vengo...
*s' avanza.*

*Arp.* Che richiedi, che vuoi? *con alterigia.*

*Cam* ( Quanto è leggiadra! )

*Lean* Perchè sola così?

*Gia.* Perchè mi fido
Della bontà del vostro Generale,
Siete voi? *a Camb.*

*Cam.* Sì, son io. *con qualche gentilezza.*

*Gia.* ( Non è poi fiero
Quanto pensai. ) Signore....

*Cam* Che brami.

*Gia.* Ascolta.
Ma.... *sospirando.*

*Cam.* ( Ch' io fossi crudo
Vorrebbe il grado mio. )

*Arp* Sei quì spedita
Forse a cercar la pace.
*Gia.* ( Importuno è costui. )
*Lean* ( Giammai non tace. )
*Gia* Signor, vorrei saper, perchè le donne
Abborrite così?
*Cam.* Perchè? Tel dicano
Il Capitano, e l' Ajutante.
*Gia* Meglio....
Da' labbri tuoi.... *con tenerezza.*
*Cam.* Più non cercar.... ti basti.
*con qualche confusione.*
*Gia.* ( Comincia a vacillar. Dunque parlate,
*a Arp, e Lean.*
Qual è mai la ragione?
*Arp.* Sì, noi vi scioglieremo la questione.
Sempre le donne furono
Leggiere, ed incostanti:
I miseri galanti
Lo dicano per me.
*Lean.* Finchè avrò lingua, e vita
Sempre dirò lo stesso,
( Che l' uno, e l' altro sesso
Manca talor di fè. )
*Gia.* Conosco io ben degli uomini
Il perfido talento;
Al par di loro il vento
Volubile non è.
*Cam.* Io punirò l' ardita.
( Ma quell' ardir mi piace,
E son d' un labbro audace
E prigioniero, e Re. )

*Arp.* Che impertinenza è questa?
*Gia.* Vi frulla un po' la testa?
*Lean.* Che lingua viperina!
*Gia.* Sappi che son Giannina.
*Cam.* Sei donna, e tanto basta.
*Arp.*
*Lean.* *a 2* } Donna di mala pasta.
*Gia.* Sostengo i dritti miei.
*Arp.* Un diavolo tu sei.
*Lean.* Tutte non son così.
*Cam.* Del tuo coraggio insolito
Io ti farò pentir.
*Arp.* All' armi.
*Gia.* All' armi.
*Lean.* All' armi.
*Cam.* Vorrei, nè so sdegnarmi,
Che incanto è questo quì.
*Arp.*
*Lean.* *a 2* { Mi par confuso il Principe,
Sta colla mente astratta.
*Gia.* Dunque così si tratta?
*Cam.* Taci.
*Gia.* Di sdegno avvampo.
*Cam.* Quando sarai sul campo
Non parlerai così.
*Arp.* Farai.
*Gia.* Che mai farò?
*Lean.* Farai la ritirata.
*Gia.* Io ritirarmi? Ohibò!
*Arp.*
*Lean.* *a 2* } In faccia d' un Esercito?
*Gia.* Intrepida sarò.
*Cam.*
*Gia.* *a 2* } Oh che scena singolare!

*Arp.* a 2 *Lean.* } Oh che smania! Oh che dispetto!

*Tutti* { Dalle furie, che ho nel petto,
Io mi sento lacerar.

## SCENA XI.

Cortile nel Palazzo di Giulia.

*Giulia, e Laura.*

*Giul.* LAura, gli ordini miei
Saper facesti all' altre donne?
*Lau.* A tutte
Noti già sono. Ciascheduna approva
Il consiglio già preso,
Che la nostra difesa
S' abbia piuttosto da cercar coi vezzi
Di quello che coll' armi.
*Giul* Ma ci riusciremo?
*Lau.* Vuò lusingarmi.
Udisti pur Giannina,
Che sebben donna rustica, e triviale,
Pretende innamorare il Generale.
*Giul.* Ah! Ah! mi fa da ridere.
*Lau.* Io certo a lei non cedo.
*Giul.* Lo vedo, sì lo vedo,
Tutte si credon belle
E pensan d' incantar col loro brio;
Ma la più bella alfin so che son io.
Io non la cedo a Venere
Nella beltà del viso

Se non avesse Paride
Il pomo d' or diviso,
Dato l'avrebbe a me. *parte.*

*Lau* Brava: pretende assai. Dunque frappoco
Senz' abbassare il ponte andremo al campo
Per la via del Boschetto;
E vedrem chi di noi farà più effetto. *par.*

## SCENA XII.

Bosco. = Principia la Notte.

*Arpago, e Leandro.*

*Arp.* *Lean.* *a 2*
SOl per tre dì le femmine
Un Armistizio chiedono,
Che come sorci in trappola
Costoro ben si vedono:
Cambise inesorabile
Che mai risolverà?

*Lean.* Io giurerei senz' altro
Ch' ebber di me paura.

*Arp.* Ah! Ah! la tua figura,
Sì, sì, quel brutto naso.

*Lean.* Taci; che in questo caso
Non so chi più di noi
Le possa spaventar.

*Arp.* Ma lasciamo andar le celie.

*Lean.* Sì, partiam; ch' il ciel s' imbruna.
*mostrando paura.*

*Arp.* Non temer; poichè la Luna
Presto presto sorgerà.

*Lean.* Questo bosco è molto cupo
Non vorrei che qualche lupo...
*Arp.* Non temer, dammi la mano.
*Lean.* L' Ajutante, e il Capitano
Qui venisse a divorar. *cresce la paura.*
*Arp.* Via su vieni, oh che codardo!
*Lean.* Ferma, ferma, un gattopardo
*Arp.* Ma tu sogni.
*Lean.* Eccolo là.
*Aep.* Non temer, dammi la mano.
*Lean.* Vengo, vengo, un Rangotano...
Buon per noi, che s' è intanato.
*Arp.* Ma t' inganni era un soldato
Che a far legna venne quà.
*Lean.* Hai ragione, è vero, è vero.
*Arp.* Dunque andiam: tu sei guerriero.
*Lean.* Dunque andiamo: io son guerriero.
*Arp.* E sei pieno di timor.
*Lean.* E son pieno di timor.

## SCENA XIII.

*Marcone, poi Giulia, e Laura. Paggi che portano varj doni, ed altro seguito con fanali accesi.*

*Mar.* IO procuro scappar da costoro
A tentone per questa boscaglia;
Se domani si dà la battaglia,
Per Giannina mi palpita il cor.
Sento gente: chi mai s' avvicina?
Lumi, Donne? Oh se fosse Giannina!
*guarda verso la Scena.*

Non è lei: ma giudizio ci vuole,
Non è tempo di fare all' amor.

*Lau.* Si faccia, o mia Signora,
Si faccia un po' coraggio,
Che poi questo viaggio
Lunghissimo non è.

*Giu.* Di notte... in mezzo agli Uomini
Sul campo... e che ti par?

*Lau.* La notte, il Campo, e gli Uomini
Mi fanno giubbilar.

*Giu.* Ricorda i complimenti.

*Lau.* Mi stanno ognor fra i denti:
Ecco il profondo inchino,
*accompagna con gesti caricati.*
Ecco la riverenza:
Sarà vostr' Eccellenza
Contenta assai di me. *partono.*

## SCENA XIV.

NOTTE.

Tenda di Cambise illuminata.

*Arpago, Leandro, e Cambise.*

*Lean.* EBber da me già l' ordine
Le nostre sentinelle,
Che se verranno femmine

(Le brutte nò, le belle)
Si lascino passar.

*Arp.* Leandro in queste cose
Davver sei molto lesto.

*Lean.* Grazie.

*Arp.* Ma poi nel resto.

*Lean.* Cioè

*Arp.* Tu m' hai capito.

*Lean.* Sarei miglior marito
Forse che buon soldato?

*Arp.* L' hai proprio indovinato.

*Lean.* Non lo saprei negar.

*Si ode una Sinfonia militare, s' avanza Cambise preceduto da Guardie, che gli fanno ala, e si dispongono poi dall' uno, e dall' altro canto della Scena.*

*Coro.*

Eroe del secolo
Nato alla gloria,
Un dì più nobile
Sarà la storia
Narrando l' opere
Di tua virtù.
Alla vittoria
Stringi le chiome,
E delle femmine
Appena il nome
Resti quaggiù.

*Cam.* Udiste, udiste il cantico
Che l' ire mie spronò.

*Arp.* E l' armiſtizio?

*Cam.* E' inutile.

*Lean.* Ma dunque?

*Cam.* Inesorabile
Con lor mi serberò.

*Lean.* Eppur, signor, fra quelle
Ah! ve ne son di belle.

*Cam.* Che intendi, olà, che intendi
Per queſta lor beltà?

*Lean.* Eh! parlo io al presente
Metaforicamente
Per belle intendo già
Tutt' altro in verità.

*Arp.* *Lean.* *a2* { Eccole che s' avanzano,
Eccole appunto quà.

## SCENA XV.

*Giulia, Laura, e detti, poi Giannina.*

*Giu.* A Voi ſi presenta
Colei che quà impera,
Amica ſincera,
Se tale ſi vuol.

*Arp.* (Cospetto! Che aspetto!
Risplende qual sol!)

*Lau.* La prima Miniſtra
A voi fa un inchino.

*Lean.* (Pur queſta ha un viſino
Che a genio mi va....)

*Giu., e Lau.* I noſtri presenti...

*Cam.* Presenti non curo.

*Arp.*
*Lea.*
*Giul.* a 4
*Lau.*
Un uomo più duro
Nò dar non si può.

*Gian.* Sorelle... Sorelle
Correte fuggite.

*Tutti* Che avvenne, che fu?

*Gian.* Tamburi, soldati
Che vanno sù, e giù.

*Cam, Arp. e Lean.* a 4 { Soldati! Tamburi!

*Gian.* Tacete spergiuri.

*Tutti* Che avvenne, che fu?
In mezzo allo sdegno
Vacillo, e deliro
Mi manca il respiro
Son tutto sudor.

*Gian.* Eran le porte aperte
In forza del trattato.

*Cam.* Tentò qualche soldato
Forse d' entrar colà?

*Gian.* A quattro, a cinque, a sei.

*Cam.* Io fremo.

*Arp Lean. Giu., Lau.* a 4 { Ohimè! che sento!

*Gian.* Un mezzo Reggimento
Entrò nella Città.

*Cam.* Leandro va, s' arrestino.
*Leandro mostra qualche difficoltà.*
Corri. *con impeto.*

*Lean.* Ubbidisco, e volo.

*Cam.* Non vuò salvarne un solo,
E voi partite subito. *a Giu., e Lau.*
*Gian. e Lau.* Andiam.
*Tutti* Che mai sarà?
*Gian.* Ed io Signor?...
*Cam* Tu resta.
*Gian.* Che pensi?
*Cam.* (Eterni Dei
Dividermi da lei
Fra l'ire mie non so.)

## SCENA XVI.

Campagna contigua alle mura della Città, con tende militari.
Si vedono passeggiare alcune sentinelle.

*Giulia, Laura, Leandro, Marcone sulle mura, e detti.*

*Coro di Soldati.*

Oh che piacere!
Oh che godere
Presso un' amabile
Gentil beltà.
*Coro di Femmine;*
Per noi che tenero
Abbiamo il core
Il Dio d'amore
Combatterà.
*Mar.* Ecco Giannina,
Calate il ponte.

*Arp.* *Cam.* a2 { Oh che rovina !
L' armi son pronte,
Sogno, vaneggio
Leandro è là.

*Giu. Lau.* *Lea. Mar.* a4 { E quel ch' è peggio
Vi resterà.

*Cam.* Vigliacco disertore,
Presto discendi a terra.

*Lean.* Son prigionier di guerra
Non posso più sortir.

*Cam.* Olà, Soldati, al foco!...

*Lea. e Mar.* Ajuto! son perduto.

*Gia.* Signor, pietà.

*Cam.* Fra poco
Monopoli arderà.

*Arp. e Gia.* Pietà, pietà, perdono.

*Lea. e Mar.* Ci perdonate, o no?

*Cam.* A te li rei condono.

*dopo aver pensato, e guardando con tenerezza Giannina.*

*Gia.* Venite pur.

*Lea. e Mar.* Verrò.

*Gia.* Grazie, Signor, vi rendo
Di tanta carità.

*Cam.* *Arp.* a2 { Domani a sett' ore
Cominci l' attacco.

*Gia.* *Lean.* *Mar.* *Giu.* *Lau.* a5 { Ci ho gusto per bacco,
(Coraggio e valore
Quì finger convien.)

*Tutti*

Si risvegli l' incendio di Marte,
Romoreggi la tromba guerriera,
E agitando la rossa bandiera
Frema il vento, e s' ascolti rombar.
La tempeſta { de' noſtri furori / de' schiaffi sonori }
Piomberà { sulle teste / sulle guance } nemiche.
Elmi, scudi, corazze, loriche,
Lancie, ſtocchi, di punta, e di taglio
Metteranno { le schiere / le pancie } a sbaraglio,
Ci faranno nel sangue nuotar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Campagna contigua alle mura della Città.

*Coro.*

*Donne* BElla Dea del sol foriera *dalle mura*
*Uomini* Vivo Sol, che i raggi guidi
*dal Campo.*

*insieme* { Proteggete questi lidi,
E la nostra umil preghiera
Ascoltate per pietà.

*Marcone, e Laura che scendono dal Ponte.*

*Lau* Marcone, dove vai?
*Mar.* Dove la rabbia
Mi porta, e mi strascina.
*Lau.* Hai veduta Giannina?
*Mar.* Pur troppo, nè vederla avrei voluto.
Disgraziata!

*Lau* Perchè?
*Mar.* Lo so ben io.
*Lau.* Capisco: sei geloso.
Ma dovevi a quest'ora
Aver già conosciuto
Quant ella sia volubile e leggiera.
*Mar.* Eh! siete tutte donne a una maniera.
*Lau.* Olà con più rispetto....
*Mar.* E' vero, è ver: ma quel ch'è detto, è detto.
Intanto a che pensate? Omai le mura
Cambise assalirà.
*Lau.* Forse.... potrebbe....
Giannina....
*Mar.* Ohimè!
*Lau* Se poi
Non volesse ascoltar da lei ragione,
Cederemo la Rocca a discrezione.
Se il nemico avrà prurito
Di salir sulla fortezza.
Entri pur, resti servito,
Con bel garbo io gli dirò.
Che le par di quest' Albergo?
„ Bello, bello in verità, "
Che deponga il grave usbergo,
Che mi dia la sua corazza.
„ Prendi, prendi, o mia ragazza "
E la man mi stringerà.
Disarmato in questo modo
Dello scudo, e del cimiero,
Vincitore, e prigioniero
Delle femmine sarà.

*parte ripassando sul ponte.*

## SCENA II.

*Marcone, Giannina, poi Leandro, indi Cambise, ed Arpago con seguito di Soldati.*

*Mar.* SI', sì te n'avvedrai: ma... veggo.... appunto *guarda entro la Scena.*
E' Giannina .... mi sento
Tutto il sangue bollir: parmi turbata
Piange .... ci ho gusto.
*Gia.* Addio Marcon.
*Mar.* Son servo
Dell' Eccellenza vostra. *con ironia.*
*Gia.* Sciocco! Che dir vorresti? *alterata.*
*Mar.* Eh! niente, niente. *come sopra.*
(Ho voglia di sfogarmi.)
*Gia.* Impertinente! *come sopra.*
*Lean* Che fu?
*Gia.* Costui m' oltraggia.
*Lean.* Parti villan.
*Mar.* Perchè?
*Lean.* Perchè altrimenti
Io ti rompo la faccia.
*gli va incontro con impeto.*
*Mar.* Ah! ah! meschino me! cagna! tristaccia. *p.*
*Lean* Dimmi, dal nostro Prence,
Che ottenesti finor?
*Gia.* Nulla.
*Lean.* Ma viene
Forse.... povere Donne!

*Cam* Olà tu sempte
Sei con donne a consiglio.
*Lean.* In questo punto le intimavo la resa.
*Arp* Eh, l' Ajutante
E' un Soldato di senno, e di valore.
( E per far all' amore
Non cede a chicchesia. )
*Cam.* Più non si tardi:
Suoni la Tromba.
*Gian.* Ah no.... sospendi....
*Cam.* Come?
Tu vorresti.... eseguite.
*ad Arp., e Lean., che s' incamminano.*
*Gian.* Un sol momento!...
*Cam.* Lo speri in vano.
*Gian.* Eh bene, anch' io....
*risoluta in atto di partire.*
*Cam.* Fermate, *ad Arp., e Lean.*
Dove corri? *a Gian.*
*Gian.* Alle Mura.
*Cam.* Và pur.... nò.... senti.... all' opre
Per or non v' affrettate,
Ritiratevi alquanto, e poi tornate.
*Arp., e Lean. si ritirano.*
*Gian.* Che mai sarà!
*Cam.* ( Qual debolezza? ) Io dunque....
*Gian.* Già lo so, che mi ediate. *piangendo.*
*Cam.* Odio le donne.
*Gian* E fra queste, Signor....
*Cam.* Taci.
*Gian.* Tra queste,
Signor, ci son anch' io.

*Cam.* Che dir vorresti ?
*Gian* Ohimè!
*Cam* Tu piangi.
*Gian* Addio
*Cam.* T' arresta. Oh ciel!
*Gian.* Che chied ?
*Cam.* Che ascolti un mio sospir, se a me non credi.
*Gian.* Semplicetta contadina
Non intendo i tuoi sospir.
*Cam.* Ah! crudel tu sei Giannina
Quando insulti al mio martir.
*a 2* { Che vuoi dirmi ?
*Cam.* I sensi miei....
Non ardisco....
*Gian.* M' avvilisco.
*a 2* { Quel, che, oh Dio! spiegar vorrei
Te lo dica il mio rossor;
*Gian.* Mi vuoi bene? io non mi fido.
*Cam.* M' ami forse? io non ti credo.
*Gian.* Sì lo sento.
*Cam.* Sì lo vedo.
*a 2* { Che mai vedi ?
Che mai senti ? o mio tesor....
*con tronca affezione.*
Aurette vezzose,
Che intorno scherzate,
All' alme ritrose
L' annunzio recate
Del nostro piacer. *partono insieme.*

## SCENA III.

Cortile nel Palazzo di Giulia.

*Giulia, Laura, e Leandro, che ascolta in disparte.*

*Lau.* LA nostra Contadina
E' divenuta proprio militare.
*Giu.* Eh! lasciamola fare.
Se il General di lei s' innamorasse
L' odio sarìa finito. *Lean. s' avanza.*
*Lean* Siete voi, che cerca un bel marito?
Eccolo.
*Giu.* Sì?
*Lau* Davvero?
*Giu.* Andate al Diavolo.
*Lau.* Ah! ah! mi fate ridere.
*Lean* Cospetto! ad un par mio
Si risponde così? io son....
*Lau.* Chi siete?
*Lean* Ajutante, inviato.
*Giu.* Eh! via, tacete.
*Lau.* Inviato?
*Giu.* Ajutante?.... *con ironia.*
*Lau.* Che vezzoso zerbin!
*Giu.* Che bel sembiante! *partono ridendo.*
*Lean* Donne impertinentissime!
Vi punirò.... ma intanto
L' ambasciata scordai, che per cinque ore
Si prolunghi la tregua: io non capisco

L' umor del noſtro Duce : ad ogni iſtante
Ordina, e poi ſi pente,
E non sa neppur lui quel che ſi sente.
*entra correndo per la medeſimn parte.*

## SCENA IV.

Campagna, con Sala ruſtica.

*Cambise, e Soldati, Arpago, poi Giulia, e Laura.*

*Arp.* SIre, gli ordini voſtri
Eseguiti già sono: e omai Leandro
Ritornerà.... ma perdonate.... in voi
L' antico Duce mio più non ravviso;
E i tumulti del cuor vi leggo in viso.
*Cam.* Confuſi i miei penſieri
Così non ebbi mai, come or li sento....
Ma che.... La Principeſſa
Eſſer parmi colei, che quì s' appreſſa.
*Arp.* Che mai vorrà?
*Giu.* Signor, nemico ancora
Non potete senz' onta
Negar giuſtizia anche al nemico iſteſſo,
E giuſtizia da voi ricerco adeſſo.
*Cam* Chiedete: io non ricuso
D' usarla a chi che ſia.
*Giu.* Queſta mia fida *accennando Laura.*
Damigella poc' anzi
Fu con onte, e minacce
Maltrattata....

*Cam* Da chi?
*Giu.* Dall' Ajutante.
*Lau* Perchè a forza volea farmi il galante.
*Cam* Galante d' una donna? Oh scellerato!
Sarà ben castigato.
*Lau.* ( Prende foco davver. )
*Arp* Ma i testimonj?
*Cam* Non occorrono, il pazzo
„ Conosco appieno, è reo due volte, e adesso
„ Macchiò con doppio errore
„ Il carattere ancor d' Ambasciatore.
Soffra dunque il castigo: olà, Soldati,
Menatelo in arresto, e dentr' un' ora
Nel campo saettato io vuò che mora.
*Giu.* „ Mi fa pietà.
*Lau.* „ Ma questo è troppo.
*Cam* „ E' poco
„ Per un uom così vile; al campo io torno.
*Arp.* „ Ti seguo.
*Cam.* „ No: Lasciami sol. Frappoco
„ Al Consiglio di guerra
„ Tu pur verrai: t' attendo. *parte.*
*Arp.* „ L' incertezza del Prence io non comprendo

## SCENA V.

*Arpago, Giulia, e Laura.*

*Lau.* OH povero Leandro!
Mi fa pietà.
*Giu.* Quanto mi spiace. Io tanto
Non pretendea.

*Lau.* Tu puoi cercare, Arpago,
Qualche via di salvarlo...
*Arp.* E come?
*Giul* Ah! per pietà!
*Arp.* Pietà tu senti
Dunque di lui: ma se nel caso istesso
Io mi trovassi.
*Giul.* Avrei pietà maggiore.
*Arp.* Perchè?
*Giul.* Non tel so dir.
*Arp.* (Mi batte il cuore.)
Ebben ci proverò. Ma tu frattanto
*a Giulia con tenerezza.*
Ricordati... (che dico!)
*Giu.* Spiegati.
*Lau* Eh via, finisci.
*Arp.* „ Un certo foco
„ Mi bolle nelle vene,
„ Che quasi vi direi: caro mio bene. (*a Giul.*
*Giu.* „ Possibile!
*Arp.* Ma taci,
Che se Cambise mai ..
Eh che farà? Mi sembra una pazzia
Il pretender che l'uom uomo non sia.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga: io non l'invidio:
Ma potria però l'eccidio
Delle Donne risparmiar.
„ Non dovrebbe tutti gli uomini
„ Misurar col suo compasso:
„ S' egli ha in petto un cuor di sasso
„ Se lo tenga, e pensi a se.

Ci son io, ci sono tanti
Artigiani, Mercatanti,
Assassini, Suonatori,
Dilettanti, Professori,
Matematici, Architetti,
E Politici perfetti,
Che si vanno ad ogni passo
Colle Donne a solazzar.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga, e pensi a se.
Marco Tullio Cicerone
Con Demostene, e Platone,
Fra' Poeti il gran Nasone
E nel secolo più basso
Ricciardetto, Ariosto, e Tasso.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga, e pensi a se.
Mia Principessa amabile,
Bella d' amor guerriera,
Vedrete in qual maniera
Per voi combatterò. *parte.*

## SCENA VI.

*Giulia, e Laura.*

*Giul.* Udisti Laura?
*Lau.* E come! A raddolcirsi
Comincian queste fiere.
*Giul.* Io da lontano
Seguir lo vuò: meglio a quattr' occhj...
*Lau.* Ho inteso.

Abbandonar la preda
Sarìa poco giudizio.

*Giul* E tu frattanto
Ritorna alla Città. Le mie Vassalle
A' raddoppiar i vezzi
Disponi.

*Lau* Hò già capito
Promulgherò la grida.

*Giul.* Sì: la tua Principessa in te confida. *parte.*

## SCENA VII.

*Laura, poi Leandro, indi un Ufficiale con Soldati.*

*Lau* DElle Donne il trionfo è già vicino;
Vado ... ma di Leandro
La memoria mi turba, e mi confonde.
Che mai sarà di lui? .. Eccolo .. Ah fuggi ..

*Lean* Perchè ... dimmi, carina,
T' è passata la collera?

*Lau.* Insolente! *con qualche smorfia.*
Fuggi, dico ... ecco gente ...
Cambise ti vuol morto.

*Lean* E tu?

*Lau* Io vivo
Piuttosto ti vorrei.

*Lean.* Cara, mi basta,
Se tu vivo mi vuoi:
Che badi pur Cambise ai fatti suoi.

*Uf.* Eccolo là, arrestatelo.

*Lean.* Ajuto!

*Lau.* L' ho previsto.

*Lean.* Ma come? cosa fu! per qual ragione

*Uf.* Per una vostra enorme trasgressione.
*Lau.* Oh! meschinello voi!
*Lean.* Ohimè! misericordia! Anche catene?
*Uf.* Eseguir mi conviene
Di Cambise il comando: e a dir il vero
Par che gran voglia mostri
Di veder terminati i giorni vostri.
*Lau.* Che sento? ohimè! per voi...
*Lean* Tu crudel, m' hai tradito.
*Lau* Io mi sento gelar, ve l' assicuro.
*Lean* Ed io sono gelato, e son già duro:
Misero me! Ma come?
Non scherzereste già? Non saría questa
Una burla per ridere?
Nò? non è burla? Ohimè! già svengo, e cado,
Cado sicuramente: i nervi io sento,
Che già mi si ritirano.
*Lau.* Oh disgrazia! *piangendo.*
*Lean.* Ah mia bella!
*Lau* Perdona.
*Lean.* Ah mia cara! ma adesso
Altro che tenerezze ho per la testa:
Misero me! che brutta scena è questa!
Della morte il brutto aspetto
Già mi vedo innanzi agli occhj:
Già mi par ch' ella mi tocchi,
E gelar il cor mi fa.
Ah mia bella!... io quà vorrei...
Ma aspettate in cortesia. *ai soldati.*
Che se foste in vece mia
Non avreste fretta già.
Donne care, a farvi bene

Io son pronto in ogni loco
Di passare in mezzo al foco
Non avrei difficoltà.
Vado, e vengo di galoppo;
Ma la morte... oh questo è troppo!
Compiangete il mio destino;
Ah! Leandro poverino
Per le Donne se ne va. *partono.*

## SCENA VIII.

Campo contiguo alle mure della Città con Tende.

*Cambise, Arpago, poi Giannina.*

*Arp.* „ DOve, o Signor? ma non è questa l'ora
„ Al Consiglio di Guerra
„ Già da voi destinata?
*Cam.* „ E' questa.
*Arp* „ Dunque...
*Cam* „ Si prolunghi... oh Dio!
*Arp.* Come? Voi sospirate?
*Cam.* Sospiro? Io non m' accorgo
Di sospirar: Bensì parmi sentire
Un insolito affanno.
*si cala il Ponte, e discende Giannina con un mazzetto di fiori, fermandosi un momento a parlar con Laura, che ascende.*
*Arp.* Ecco Giannina.
*Cam.* Ohimè!... vorrei .... tu ... vado....
*agitato in atto di partire.*
*Arp.* E dove?

*Cam.* Oh Dio! Non so...
*Gian.* Come! fuggite
Per non vedermi.
*Cam* Io? no...
*Gian* Dunque a tal segno
L'odio risorge in voi?
*Cam.* Veduta non t'avea... parla, che vuoi?
*Arp* ( L'affar diventa serio.
Che mai sarà? )
*Gian.* Se un innocente dono
Non isdegnate da una man donnesca,
Questi fiori accettar non vi rincresca.
*Arp* ( E' confuso. )
*Cam.* Quei fiori a me?
*Gian.* Per voi.
Gli ho colti poco fa nel mio orticello:
Guardate: di più bello
Non può far la natura.
*Cam.* Tu dimostri per me troppo premura. *li prende*
*Gian.* Che meraviglia!... ingrato!
Non lo sapete? eh! veggo
Che di me vi burlate.
*Cam* Io?
*Gian.* Sì.
*Cam.* T'inganni.
*Gian.* Se la mia condizione...
Oh quante cose io vi direi... ma...
*Cam* Parla.
*Gian* Nò, mi vergogno, e vado
Tutta in sudor... sentite.
*gli prende la mano, e gliel'accosta alla fronte.*
*Cam.* Uh! poverina!

*Arp.* La faccenda s' avanza.
*Cam.* Ohimè! Giannina...
Ma che dir mi vorresti?...
Sbrigati.
*Gian.* Io villanella... e voi Sovrano...
*Cam.* Che vuoi? già il cuore è tuo, prendi la mano.
*Gia.* Come!
*Cam.* Più non resisto... un uom di pietra
Finalmente non son... deh soffri, Arpago.
La debolezza mia...
*Arp.* Dunque Leandro...
*Cam.* Leandro? *con risentimento.*
*Gia.* Ah! sì perdona...
*Cam.* Il vuoi, carina?
Io cedo... oh stelle!...
In libertà si lasci. *alle Guardie, due delle quali partono per eseguire l' ordine*
Che incanto... che beltà... l' ire detesto...
Deh! perdona mio ben... gli affetti miei
Soffri, che a te consacri... e se qualcuno
Dirà, che a molle affetto il sen dischiusi,
Guardi prima quel volto, e poi m' accusi.
Quel bel volto intera palma
Di quest' alma riportò:
E per lui riposo, e calma
Agli affanni io troverò.
Mia speranza, idolo amato,
Quello stral, che m' ha piagato,
Sul tuo ciglio Amor temprò.
Disparve l' odio,
Come un baleno:
Diletto insolito

Mi brilla in seno :
Sento = il portento.
Che fece Amor. *parte*.

## SCENA IX.

*Giannina, Arpago, e poi Leandro.*

*Arp.* INsuperbisci, o donna,
Del tuo trionfo.
*Gian.* Ti dispiace?
*Arp.* Oibò.
In quanto a me già prima
Persuaso, e convinto,
O vincitore, o vinto
Era pronto a servirvi.
*Gian.* Odiar le donne a morte? Oh queſto è troppo!
Ecco le voſtre imprese,
Dove vanno a finir, prodi campioni,
Nemici delle femmine: uno sguardo....
Un tenero sorriso.... una parola....
Baſta così.... noi vi meniamo a scuola.
*Arp.* Hai ragione davvero. Ecco Leandro.
*Gian.* Giunge opportuno a divertirci. Ascolta....
*Gian. parla all' orecchio ad Arp.*
*Arp.* Ho inteso.
*Lean.* Capitano,
Giannina, vi ringrazio, eccomi quà.
*Gian.* Ajuto!.... per pietà.
*ritirandosi spaventata.*
*Arp* Uh! uh!.... che vedo! un' ombra....
*Lean.* Io?

*Gian.* T' allontana
Bru ... bru .... mi sento già le convulſioni.
*Arp* Uh! uh! che fre-fre-freddo.
*Lean.* Oh queſt' è bella!
*Arp* Mi treman le budella,
Il fegato, i polmoni.
*Lean.* Siete pazzi, o scherzate?
*Gian* Caro Ajutante mio, non v' accoſtate.
*Lean.* Eh perchè?
*Arp.* Perchè sei
Un morto che cammina.
*Lean* Voi Leveſte davver queſta mattina.
*Gian.* Ombra, che pallida
Fai quì soggiorno....
*Arp.* Larva, che squallida
Mi giri intorno...
*Lean.* Io larva, io larva un corno,
Voi delirate affè.
*Gian.* Che nasaccio nero nero!
*Arp.* Che barbaccia roſſa, roſſa!
*Lean.* Ma, Signori, non è vero
Son Leandro in carne, ed oſſa.
*Gian.* Manda fumo dalle ciglia.
*Arp.* Getta fiamme dalla bocca.
*a 3* Che ſtupor! che maraviglia.
*Gian.* / *Arp* *a 2* { Oſſervate, che ſi tocca.
Oh che ceſſo brutto, brutto.
*Lean.* Io mi palpo dappertutto
E incomincio a dubitar.
*Gian.* / *Arp.* *a 2* { Già ſi palpa dappertutto,
E incomincia a dubitar.

*Gian.* / *Arp.* a 2 { Tu dunque andrai } nell' Erebo
*Lean.* Io dunque andrò
*a 3* Coi Spettri a ragionar.
*Gian.* Saluterai Proserpina.
*Arp* Saluterai Plutone.
*Lean.* Ma questa commissione,
No, che per me non è.
*Arp.* Senti, senti gli ululati
Del gran Cane triplicati.
*Gian.* Mira, mira i boschi ombrosi
Degli spiriti amorosi.
*Lean.* Vado, vado: a star con quelli,
Condannato anch' io sarò.
*Gian.* / *Arp.* a 3 { Amico, amico addio,
Per te non v'è speranza.
*Lean.* Amici, amici addio
Per me non v'è speranza.
*a 3* Che maledetta usanza
E' quella di morir!
*Gian* / *Arp* a 2 { Ah! ah! mi fa da ridere
La sua credulità.
*Lean.* Per me non v'è da ridere
Son degno di pietà.
*Gian.* / *Arp.* a 2 { Più bel divertimento
Di questo non si dà.
*Lean.* No, che maggior cimento
Di questo non si dà. *partono.*

## SCENA X.

Cortile nel Palazzo di Giulia.

*Marcone solo.*

OH povero Marcone!
A che mai son ridotto? Ah! che è spropofito
Fidarfi della schiatta femminina,
Prova ne fia Giannina,
Che diceva d' amarmi,
Ed ora in mezzo all' armi
D' alto in baffo mi guarda, e non mi cura,
Ed io tremo d' amore, e di paura.
A fidarfi del feffo incoftante
Giovinotti imparate da me.
E' la donna fedele all' amante,
Finchè un altro soggetto non v' è.
Ma sen vien da contrade ftraniere
Un leggiadro, e gentil Cavaliere,
Con la bella vedrete il rivale,
Che va gajo alle pubbliche sale,
Al teatro, al paffeggio, al caffè.
Vendetta giurate,
Se parte l' amico;
Ma in gabbia tornate;
Io so quel che dico,
Se parlo così. *in atto di partire.*

## SCENA XI.

*Marcone, Laura, e poi Leandro.*

*Lau.* EHi! ehi! Marcone, ascolta.
*Marc.* Che bramate da me? *con impazienza.*
*Lau.* Saper desío,
Se pace avremo, o guerra.
*Marc* Non dubitar: Giannina
Gioca bene col Principe alle carte.
*Lau.* Vuoi dir, che spesso Marte
Cede l' armi a Cupido:
Ma tu...
*Marc.* Ci vuol pazienza.
*Lau* Sei geloso?
*Marc.* Ohibò.
*Lau.* „ So pur, che un giorno
„ Era il tuo cor per lei molto propenso.
*Mar* „ Ella più non mi bada, io non ci penso.
*Lau.* „ Potrai qualche conforto
„ Altrove ritrovar.
*Lean.* Pietà! son morto. *agitato.*
*Lau* Come? hai qualche ferita?
*Lean.* Io non la vedo. *si guarda intorno.*
*Mar.* Dunque...
*Lean.* Tu sei Minosse.
Vattene alla malora.
*a Marcone con impeto, e paura.*
*Mar.* E' impazzito costui.
*Lau.* Tu scherzi.

*Lean.* Ah! Laura
. Più Leandro non sono. *con passione.*
*Lau* Chi sei dunque?
*Lean* Un Fantasma.
*Lau* Dammi la mano, e lo vedrò.
*Lean.* La mano?
E non avrai paura?
*Lau.* Nient' affatto.
Nè d' ombre, nè di corpi.
*Lean.* Eccola. *le dà la mano con timore.*
*Lau.* Stringi.
*Lean* Oh cara! ora m' accorgo
Che son vivo, arcivivo, arcivivissimo:
*Lau.* Che ti pare?
*Lean.* Tu m' hai risuscitato.
*Lau.* ( E' semplice costui. L' avran burlato. )

## SCENA XII.

*Giulia con seguito, e detti, indi Arpago.*

*Giu* GRan notizia!
*Lau.* Che fu?
*Giu.* Giannina è sposa.
*Lean.* Di chi mai?
*Mar.* Che richiesta!
*Lau.* Già si sa, di Cambise.
*Giu.* Appunto. Ei stesso
Me lo partecipò per un Trombetta.
Una gran festa in Corte
Si farà questa sera: or tu, Marcone,

Che quantunque villano,
Ignorante non sei di queſte cose;
Va: disponi la Sala illuminata.

*Marcone parte con riverenza.*

*Lou.* Ecco fatta la pace. *Arpago s' avanza.*
*Arp* E' ſigillata.
Già vien la Sposa.
*Giu.* Olà, Voi dunque adeſſo
Con un canto giulivo
Onorate de' Spoſi il grande arrivo.

*Coro di Donne.*

Risuoni l' Etra
Di lieti evviva,
E in bianca pietra
Queſto ſi scriva
Giorno d' insolita
Felicità.

## SCENA XIII.

*Cambise, Giannina preceduti da numeroso corteggio, dal suono delle trombe, e detti.*

*Coro dei seguaci di Cambise.*

L' Odio degli Uomini
Sempre non dura:
Non può reſiſtere
Alla natura
Colui che è figlio
D' umanità.

*Cam* Donne, a voi si presenta
Il Principe Cambise.
*Giul.* A farci guerra?
*Lau.* A spaventarci?
*Gia.* Eh via, più non si parli
Di guerra, e di spaventi.
*Lau.* Ha un abito sfarzoso! *piano a Giul.*
*Cam* Io fui nemico....
*Gia.* E poi divenne amante.
*Cam* In quel vago sembiante....
*Giu* Si conosce però, che è contadina.
*a Lau. in disparte.*
*Cam* Le mie dolci sconfitte or voi vedete,
E il superbo trionfo a lei dovete.
*Gia* Troppa bontà!.... la povera Giannina....
*Giu.* Ci fa la modestina. *a Lau. in disparte.*
*Gia.* Voi, Signor, sollevaste a sì gran seggio.
*Lau.* (Perchè l'uomo talor s'attacca al peggio.)
*Giu* Certo stupisco anch'io.
*Gia.* Ma il primo esempio
Forse è solo tra noi; perchè mia Nonna,
Che era una buona donna,
Più volte m'ha giurato, che in Italia
A forza di smorfiette
Il divenir poi sposa
D'un Baron, d'un Marchese è facil cosa.
Principessa son io.... l'alma mi scuote
Un generoso ardir, che i miei natali
Copre d'eterno obblío....
Io so che tua son io .... che in te non amo
La tua grandezza, e lo splendor del trono,
Che in confronto dell'alma è un piccol dono.

Il favor della fortuna,
Caro Prence, io non rammento;
Son tua sposa, e non risento
Altro affetto, che l'amor.
Anche in mezzo della gloria
Degna sol sarei di pianto,
Quando un'altra avesse il vanto
Di rapire a me quel cor.
Oh che istante avventuroso!
Oh che gioja! oh che diletto!
Mi saltella il cuor nel petto,
Quando penso al mio tesor.

*parte con Cambise.*

## SCENA XIV.

*Arpago, Leandro, Giulia, e Laura.*

*Giu.* SEguitarli convien.
*Lau.* Eh, via lasciate,
Che discorrano un po' da solo a sola
*Lea.* Avranno fatto già qualche parola.
*Arp.* Io so, che il nostro Duce
Bramava di vedere i vostri quadri.
*Giu.* E' intelligente di Pittura?
*Lea.* E come?
Non l'avete scoperto?
*Lau.* Eh via, Buffone.
Ma Giannina però non se n'intende.
*Arp.* Le spiegherà Cambise
Il contrasto dell'ombre, e della luce.
*Lea.* E' una buona ragazza.

*Lau.* Ma furba, e capricciosa. E noi frattanto
Colle mani alla cintola.... *a Giulia.*
*Giu.* Che dici?
Noi le nozze farem cogli Uffiziali.
*Arp* Brava, così mi piace.
*Lea.* Io voglio quella,
Che resuscita i morti. *verso Laura.*
*Lau.* Sì, carino.
*Arp.* Mia bella Principeſſa.... *a Giulia.*
*Giu.* Intendo.
*Arp.* Queſta notte
Io tornar non vorrei sotto la tenda.
*Lau* Ha ragione.
*Giu* Ho capito.... andiamo intanto.
*con tenerezza.*
*Arp* Dove?
*Giu.* Quì nel vicino appartamento,
Per far ai Spoſi in forma un complimento.
*partono.*

## SCENA XV.

Camera nobile.

*Giannina, e Cambise che ſtanno oſſervando diverse suppellettili, Arpago, Leandro, Giulia, e Laura.*

*Giu.* *Lau.* a 2 { SIgnori Spoſi,
Vi ringraziamo,
E v' auguriamo
Felicità.

*Arp.* *Lea.* a 2 { Oh che delizia!
Oh che contento!

*Giu.* } a2 { L' appartamento
*Lau.* } E' pronto già.
*Cam.* Obbligatissimo. *a Giu., e Lau.*
Con la sposina
Diman mattina
Si partirà.
Ahi son perduto
*Arp.* } a2 { Giulietta } ajuto!
*Lea.* } Lauretta }
*Lau.* Ma l' Ajutante?
*Giu.* Ma il Capitano?
*Cam.* Vi dian la mano
Restino quà.
*si prendono per la mano.*

*Tutti.*

Andiamo tutti
Alla gran Sala,
Dove la gala
Si spiegherà. *partono.*

## SCENA XVI.

Sala illuminata.

*Marcone, indi Arpago, Leandro, poi Giulia, Laura, finalmente Cambise, e Giannina con seguito.*

*Mar.* OR che sono un maggiordomo
Porterò il baston col pomo,
Il turbante con la coda,
Ed un abito alla moda.

Presto, presto mi farò.
Ma sbrigatevi, canaglia;
Io son mezzo disperato.
*ai servi, che con lentezza accomodano la Sala.*

*Arp.* *Lean* *Mar.* a3 { Niente ancora è preparato
Che si pensa? che si fa?

*Lean.* Villano stolido,
Che fai tu quà.

*Arp* In Sala nobile
Con quel giubbone...

*Lean.* Vattene subito.

*Arp.* Come Buffone
Restar può quì.

*Lean.* Vattene al diavolo.

*Mar.* Son galantuomo,
Son Maggiordomo
Basta così.

*Giul.* *Lau* a2 { Che bisbiglio! che fracasso?

*Arp* *Lean.* a2 { E' Marcone.

*Giul* *Lau* a2 { In che v' offende?

*Arp* *Lean.* a2 { Di restar costui pretende
Fra la scelta Nobiltà.

*Giul.* *Lau.* a2 { Mio caro Sposino
Lasciatelo stare,
Di risse, e di gare,
Or tempo non è.

*mentre canta il Coro Cambise, e Giannina s' avanzano con numeroso seguito.*

*Coro.*

Sull' are fumino
Le sacre Tede;
Questa la sede
Sia del piacer.
Gelosa cura
Fra queste mura
Mai non eserciti
Il suo poter.

*Gian.* Io ti ringrazio, Imene.
*Cam.* Io ti ringrazio, Amor.
*a 2* { Raddoppia le catene
Intorno al nostro cuor.

*Tutti a riserva di Marcone.*

Io ti ringrazio, Imene;
Io ti ringrazio, Amor.
*Cam.* *Gian.* a2 { Ah di due cuor, che s' amano,
Più bel piacer non v' è.
*Cam.* Le languide occhiatine,
*Gian.* Le dolci paroline,
Le smorfie, e tutto il resto,
*Cam.* Saranno, io ti protesto,
Giannina mia } per te.
*Gian.* Cambise mio } per te.

*Tutti.*

Ah di due cuor, che s' amano,
Più bel piacer non v' è.
*Le Donne a 3* { Una danza brillante amorosa
Della notte una parte consumi.

*Gli Uomini* { Dite ben, poi si spengano i lumi,
E si vada fra l'ombra, e il silenzio...

*Le Donne* { Dove? dove?

*Gli Uomini* Riposo a cercar.

*Detti* Buona notte = diremo a vicenda.

*Le Donne* Buona notte = dormite benino.

*Tutti* Chi si desta, passando in giardino
Aure fresche potrà respirar.

*Gian.* Il soverchiar questi Uomini,
Che han certe frenesie,
Credete, o Donne mie,
Difficile non è.

*Cam.* Per avvilir le femmine
Senno viril non giova;
Se alcun vuol farne prova,
Venga a specchiarsi in me.

*Arp.* } *a 2* { Entrò l' amico in gabbia,
*Lean.* } Confessa il proprio fallo,
Prima s'è posto in ballo,
Poi gli è mancato il piè.

*Tutti.*

Evviva il sesso amabile,
Delizia universale;
E chi per dirne male
Adopra certi titoli,
Si laceri, si stritoli,
E tutti gli altri imparino
Le Donne a rispettar.

*Fine del Dramma.*

# OTTOCARO

BALLO EROICO-PANTOMIMO

*IN CINQUE ATTI*

D' INVENZIONE

DEL SIG. GASPARE RONZI.

# ARGOMENTO.

*OTtocaro Re di Boèmia glorioso per molte imprese militari s' innoltrò nella Tartaria, e conquistatane una parte vi fabbricò la Città di Cunispergio. Ma poco dopo profittando i Tartari della di lui assenza se ne impadronirono, la posero a sacco, e trasportarono al Kam fra gli altri prigionieri la Regina medesima.*

*Avvertito Ottocaro dell' infortunio, e desideroso non tanto di vendicarsi, quanto di ricuperare la sua diletta Consorte, si mette in marcia con molte truppe, lasciandole però a bella posta in qualche distanza, e presentandosi al Kam in qualità di pacifico Ambasciatore.*

*Si propone in fatti, e si stabilisce la pace con la restituzione de' prigionieri; ma nell' atto della consegna il Kam pretende di ritenere presso di se la Regina, per la quale avèva già concepita una violenta passione.*

*La negativa costringe Ottocaro a palesarsi. Il Kam irritato condanna a morte l' uno, e l' altra, che poi vengono liberati dall' improvviso arrivo delle truppe Boème.*

*Come ciò segua; e ciò, che si è immaginato per decorare la presente Azione, si vedrà nel corso del Programma, la di cui riuscita si lusinga il Compositore, che non sarà per demeritare il compatimento comune, sapendo di non aver omesso cos' alcuna per appagare l' aspettazione di questo rispettabilissimo Pubblico.*

# ATTORI.

OCTAR Kam de' Tartari
*Sig. Lorenzo Coleoni.*

SURCHOME' sua sposa
*Signora Angiola Sala.*

ORISOLOGINA Confidente
*Signora Teresa Ravarina.*

ALSALEK Myrsa, ossia Capo dell'Orde Tartaro
*Sig. Filippo Bertini.*

Altri due Myrsa
*Sig. Ranieri Pazzini.*
*Sig. Pietro Messa.*

OTTOCARO Re di Boemia
*Sig. Gaspare Ronzi.*

CANDIDA sua moglie
*Signora Gaetana Vezoli.*

ROSSANE Confidente
*Eugenia Dupervil.*

CORRADO Generale delle Truppe Boeme
*Sig. Luigi Sbrocchi.*

Donne Tartare del seguito di Surchomè.
Damigelle Boeme.
Soldati Tartari.
Soldati Boemi.

*L' Azione si finge nei confini della Tartaria presso la Palude Meotide.*

# ATTO PRIMO.

*Accampamento montuoso con ara nel mezzo per i sagrificj, e per le pubbliche preghiere. All' interno, ed in distanza un gran numero di tende coperte di pelli d' animali, solite abitazioni dei Tartari.*

Si fanno dei Sagrifizj per impetrare un buon successo alla spedizione contro Cunispergio. Vengono questi interrotti da un suono confuso. Si spedisce un Messo ad esplorar che ciò sia. Ritorna il Messo, e reca la notizia, che s' avvicinano i Tartari vittoriosi. Giunge poco dopo Alselek cogli altri Myrsa, e dà conto al Kam della fortunata intrapresa. Si propone il Sagrifizio d' una Vittima fra i prigionieri. Cade la scelta sulla Regina. Il Kam, che non l' avea veduta con indifferenza, si oppone, ed invece ordina un Ballo. La Moglie del Kam s' insospettisce di questa insolita pietà. Tuttavia dissimula, e seconda prudentemente il Marito nel Ballo medesimo.

# ATTO SECONDO.

*Interno della Tenda del Kam all' uso Tartaro, ove sta egli sdrajato sopra un sedile.*

Esterna il Kam la sua passione alla Regina prigioniera, e le offre la libertà. Ricusa ella d'accettarla a condizioni disonorevoli. La moglie del Kam osservando in disparte si turba per l'infedeltà del Marito, ed ammira il virtuoso contegno dell' altra, cui si dispone a proteggere. In questo mentre si reca l' annunzio dell' arrivo d' un Ambasciatore. S' introduce. La Regina Candida lo riconosce per Ottocaro suo marito, e darebbe in trasporti di tenerezza, se un di lui cenno non la frenasse. Si stabilisce la pace colle rispettive cerimonie. Accorda il Kam la restituzione dei prigionieri, ma rifiuta con grandezza d' animo il contraccambio dei donativi. Quindi impone all'Ambasciatore di partire, e menar seco tutti a riserva della Regina. Ottocaro freme, dando destramente ad un Soldato l' anello per segnale che le sue Truppe s' affrettino; straccia la sopraveste, e si palesa per quello che è. Dopo lungo conflitto egli, e la Sposa vengono arrestati, e condotti separatamente in prigione.

ATTO

# ATTO TERZO.

*Tetro, ed oscuro Sotterraneo, con varj Serragli di Fiere. Accanto una lapide con porta praticabile, ed in alto una scala in parte diruta, appiè della quale altra porta praticabile.*

Mostrando la Regina prigioniera un' aflizione minore per la propria sciagura, che per quella del suo Sposo da lei diviso, si abbandona finalmente ad un deliquio. Sovraggiunge Surchomè moglie del Kam, e fattala rinvenire le offre di salvarla. Ella ricusa la propria salvezza senza quella del Marito. Surchomè apre una prigione, dalla quale sorte Ottocaro, e li fa partire insieme, dando loro una guida. Scende poco dopo Octar nella prigione impaziente di riveder la Regina: il non averla trovata lo stimola alla vendetta sopra Ottocaro. Ma non rinvenendolo dà nelle furie contro le guardie, e finalmente ordina a' suoi più fidi d' andarne in traccia, promettendo loro generose ricompense.

# ATTO QUARTO.

*Rustica Collina praticabile con Tugurio in fondo. Da una parte veduta di Mare, e dall' altra scoperta in distanza delle Tende Tartare.*

LA Guida conduce i Sposi nel Tugurio d' un buon vecchio, che prende parte nelle loro disavventure. Giunge indi Alsalek con Soldati. Interroga il vecchio; fa diverse perquisizioni; finalmente gli scopre, li arresta, e ne fa precorrere l' avviso al Kam prima di condurli alle Tende.

# ATTO QUINTO.

*Accampamento, come nell' Atto Primo, con Rogo preparato pel sacrifizio dei Rei. e con folto Popolo, che interviene allo spettacolo.*

S' Innalza il Rogo per sacrificare i Rei, che giungono poco dopo condotti da Alsalek. Raddoppia il Tartaro le minacce; geme Candida, geme Ottocaro; quando all' improvviso vien portata la notizia, che sono arrivate le Truppe Boeme. Vorrebbe Octar, che prima di far fronte all' Esercito nemico si trucidassero i due Sposi. Surchomè si adopera per interceder loro la grazia, ma invano. Finalmente sovraggiunge l' Esercito Boemo. Succede una zuffa. Octar è vinto: alle istanze però della medesima Surchomè ottienè il perdono; si fa una riconciliazione vicendevole, e si termina l'Azione con una lieta Danza.

*FINE.*

SECONDO BALLO

*COMICO*

# IL SEGRETO.